

Olivi: «Statuto, una maionese impazzita»

Riforma, il vicepresidente trentino critico: «La Regione va rilanciata, non indebolita. Bolzano guardi avanti»
Kompatscher frena sul documento riservato: «È un solo un'ipotesi di lavoro. Confronto su più livelli»



● Trento e Bolzano sono chiamate ad adeguare il proprio Statuto di autonomia alla riforma costituzionale voluta da Renzi

● Olivi boccia la proposta elaborata dal gruppo di lavoro Secondo Kompatscher sono ipotesi

TRENTO «Una maionese impazzita». Alessandro Olivi definisce così il contenuto del documento riservato per la riforma dello Statuto che giace nei cassetti di Ugo Rossi e Arno Kompatscher. Nel testo (*Corriere del Trentino* di ieri) si prendono in esame le proposte per il futuro dell'autonomia in relazione alla revisione costituzionale a cui lavora il governo Renzi. Il potenziamento delle due Province va a scapito della Regione, che diventa ente «di raccordo». Il vicepresidente della Provincia di Trento non è favorevole: «La Regione non può essere indebolita. Va rilanciata quale sede di decisione per le sfide in chiave europea, dai trasporti all'energia, lasciando la supervisione degli enti locali. Bolzano — avverte Olivi — non pensi di andare da sola in questo percorso». Dall'Alto Adige interviene Kompatscher. «Il documento è frutto di una commissione, non dice nulla sulla possibilità di realizzare gli obiettivi» dice il governatore altoatesino che non entra nel merito delle proposte.

Nella diversità delle precisazioni si legge lo storico divario tra Trento e Bolzano sull'impostazione dell'autonomia. L'Alto Adige punta a far uscire definitivamente la Specialità dalla «gabbia» della Regione, creata



Interlocutori
Alessandro Olivi, in piedi, parla con Ugo Rossi. A destra Arno Kompatscher (foto Rensi)

nel dopoguerra come cornice istituzionale dell'accordo De Gasperi-Gruber, con il quale l'Italia ha riconosciuto le istanze della minoranza sudtirolese. Ma l'aggancio con Trento non è mai piaciuto in Alto Adige che dal «pacchetto» degli anni Sessanta persegue l'obiettivo della massima devoluzione di competenze. Il divario di prospettive trapela anche negli atti preliminari all'iter di riforma dello Statuto. Ancora una volta si procede separatamente. Tren-

to ha creato una «Consulta», Bolzano una «Convenzione». Riguardo come modificare l'assetto istituzionale, l'unico testo a disposizione dei due presidenti per trattare con Roma è quello elaborato dai gruppi di lavoro creati nell'autunno 2014. Il documento prevede l'attribuzione alle Province di 43 competenze esclusive, la definizione di un ruolo «di indirizzo» per la Regione (che perderebbe la competenza sugli enti locali per volere altoatesino) e la pre-

visione di due capoluoghi.

C'è materiale sufficiente per preoccupare gli interlocutori trentini. «Voglio pensare che sia un esercizio scolastico per fare da contrappeso alla riforma costituzionale promossa da Renzi, che potrebbe portare a un depotenziamento della nostra autonomia» ragiona Olivi. «Il testo mi pare una maionese impazzita, e se non impazzita almeno mal amalgamata. Non è polverizzando la Regione che si affrontano le sfide di un territorio alpino che è parte dell'Euregio e ha lo sguardo rivolto all'Europa». L'assessore mette in discussione anche la trasformazione delle Province in piccoli «Stati». «Non è solo mettendo alcune competenze in più che si può dimostrare di gestire in modo virtuoso l'autonomia. Trento e Bolzano devono stare insieme nella cooperazione infraregionale, su temi quali la mobilità, l'energia, il turismo e anche gli enti locali. Le differenze non hanno senso in un piccolo territorio alpino». Olivi risponde anche sul mai sopito «Loss von Trient». «Bolzano non guardi indietro, ma avanti. Da soli si è piccoli e isolati. E Trento non vada al traino dell'Alto Adige». Sul presunto veto di Mattarella alla clausola di salvaguardia, che potrebbe favorire le autonomie

(come la siciliana, che non brillano per virtuosità), precisa: «Il Presidente conosce il Trentino e le modalità di gestione dell'autogoverno. Sa che ci sono differenze nel regionalismo».

Focalizzato sul metodo invece l'intervento di Kompatscher. Il Landeshauptmann classifica come ipotesi le proposte contenute nel documento. «Quello di cui si parla — spiega il presidente altoatesino — è semplicemente il lavoro di una commissione, o, meglio, di un gruppo di lavoro, che doveva elaborare una proposta. Ma il documento non dice nulla sulla possibilità concreta di realizzare gli obiettivi, affronta il tema dal punto di vista teorico. Il progetto di riforma procede su più livelli. Bressa (sottosegretario agli enti locali, ndr) porta avanti il tavolo di lavoro che si occupa della questione dell'intesa nella riforma costituzionale e sul lavoro delle paritetiche. Quindi c'è la questione delle nuove competenze in attuazione degli accordi con Renzi, e in particolare la questione dell'ambiente, che ci sta particolarmente a cuore. Infine c'è l'aspetto più importante, l'imminente avvio dei lavori della Convenzione che coinvolgerà anche i cittadini».

Stefano Voltolini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo: «Sarà un ente di coordinamento»

Il costituzionalista: «Più competenze alle Province». Fravezzi: «Tema delicato, valutare con attenzione»

TRENTO La proposta di modifica dello Statuto elaborata dai tecnici di Ugo Rossi e Arno Kompatscher suscita reazioni diverse.

Francesco Palermo (Svp-Pd) è un costituzionalista ed è stato membro del gruppo di lavoro altoatesino che ha lavorato insieme a quello trentino alla stesura della proposta: «La Commissione — riconosce — ha indubbiamente lavorato per un trasferimento di competenze dalla Regione alle Province, ma non bisogna dimenticare che contemporaneamente si è operato anche per una valorizzazione della Regione come ente di coordinamento». Cosa significa? «Nonostante molte materie di peso siano da tempo di competenza esclusivamente provinciale, come l'istruzione o la sanità, un coordinamento risulta indispensabile». La Regione,

a detta di Palermo, non verrebbe così svuotata del suo potere, ma «sarebbe piuttosto trasformata da ente amministrativo a ente di coordinamento».

C'è chi, a differenza di Palermo, preferisce non esprimersi nel merito alla questione. «La revisione dello Statuto è ancora una proposta — premette il senatore Vittorio Fravezzi (Upt) — un'ipotesi sulla quale credo sia il caso di confrontarsi attentamente, essendo l'argomento particolarmente delicato. Si tratta di un'operazione che non può essere svolta a livello inter-legislativo — continua Fravezzi — Serve capire come agire nella specificità del caso, senza dimenticare la necessità di un accordo con Bolzano e dell'appoggio del Parlamento», un elemento quest'ultimo tutt'altro che scontato.



Parlamentare Francesco Palermo

Il dibattito non si ferma qui: grande importanza ha avuto, infatti, la questione riguardante la partecipazione della società civile al dialogo sull'autonomia. Se a Bolzano esiste già una Convenzione — che nascerà ufficialmente entro la fine dell'anno — a Trento la strada sembra ancora lunga. «Le proposte sono molte — ricorda Palermo — ma l'ipotesi ad oggi più plausibile è la creazione di una Consulta formata da parti politiche, società civile organizzata e «disorganizzata». «Si tratta di un'iniziativa importante in termini culturali — conclude Vittorio Fravezzi — Bisogna far capire alla gente cosa significa vivere in un territorio che si autogoverna».

Caterina De Benedictis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

di Rosanna Oliveri

I Verdi e la destra tedesca: manca chiarezza

Foppa netto: «Il consiglio era all'oscuro». Vettori (Lega): «Giusto avere più peso»

BOLZANO Fa discutere la bozza del terzo Statuto d'autonomia che giace nel cassetto di Arno Kompatscher e di Ugo Rossi e che trasformerebbe le due province autonome di Trento e Bolzano in due piccoli Stati e la Regione in un semplice ente consultivo.

«Non mi sorprende che si arrivi a questo — dichiara infastidito il consigliere regionale Alessandro Urzi (Alto Adige nel cuore) — È il risultato di decenni di politica Svp-Pd e della politica delle pacche sulle spalle a Renzi e del rinviare sempre a domani i problemi. Mi sembra chiaro che si vada sempre

più verso un'autonomia integrale per andare verso l'Euregio. È una politica anti-italiana e il Trentino in questo è la foglia di fico. Ma il Trentino un giorno pagherà le spese di queste scelte perché qualcuno prima o poi chiederà ragione di un'autonomia di una provincia con solo alcune piccole minoranze linguistiche». Possibilità invece Marco Caruso (Unità): «Dipende per quali motivi si chiedono queste competenze, in materia fiscale può andare bene se invece è un mezzo per arrivare a uno Stato libero, separato dall'Italia, oppure a un'autonomia in cui le

persone di madrelingua italiana sono una ruota di scorta, allora assolutamente no. La Regione è già un ente vuoto. In ogni caso non approvo la mancanza di trasparenza con cui si discute di queste decisioni importanti che riguardano tutti». Sulla mancanza di trasparenza è d'accordo anche Brigit-

L'analisi di Urzi
«Si attua una politica anti-italiana e il Trentino fa da foglia di fico»

te Foppa (Verdi): «Trovo che su queste decisioni si debba discutere in maniera partecipativa tutti insieme possibilmente con la democrazia diretta. Invece nemmeno noi in consiglio provinciale sappiamo niente di questi sviluppi». Anche Ulli Mair (Die Freiheitlichen) condivide la critica non per il metodo, ma per il contenuto: «Da una parte si dice che si vuole fare un percorso partecipato e discusso e poi i due presidenti si muovono dietro le quinte. Sono decisioni da prendere dopo averne discusso con la popolazione. Da anni chiediamo che la Regione venga eliminata e si

vada verso lo Stato libero del Sudtirolo. Parlare di piccolo Stato riferito alla nostra provincia mi pare esagerato perché le competenze più importanti come quella relativa all'immigrazione rimarrebbero allo Stato italiano, si tratterebbe invece in questo caso di restituire semplicemente il malto».

Luigi Gallo (A sinistra per Bolzano) esprime invece un'idea di Stato completamente diversa, ma anche lui alla fine critica la poca trasparenza: «Parlare di Stati in questo momento non è più attuale perché viviamo in una dimensione globale. Ritengo comunque

che decisioni come quelle relative a un terzo Statuto d'autonomia siano da condividere con forme di democrazia partecipata e discussioni pubbliche».

Contenuto della bozza invece Carlo Vettori (Lega Nord): «Visto che i soldi che utilizziamo sono i nostri, mi sembra giusto che ci diano anche le competenze. Il consenso della Lega nel resto d'Italia inoltre ci fa ben sperare che si possa raggiungere finalmente il federalismo per cui la Lega Nord si è sempre battuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA